



Migrazioni e società globale



I quaderni di cui questo che si legge è il secondo di quattro, hanno uno scopo divulgativo e ripropongono le attività associative, oggi legate anche alla omonima Biblioteca, nell'esperienza che dal 1994 vede l'Associazione protagonista negli ambiti delle esecuzioni penali, nel mondo delle migrazioni, nella salute mentale, nella formazione per adulti.

Ogni numero è introdotta da una riflessione elaborata già nel 2012 in occasione del progetto "Una biblioteca diversamente abile" primo passo della biblioteca attuale oggi nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale come servizio pubblico.

Gli altri articoli di questo numero riguardano il mondo delle migrazioni a cominciare dai dati di una ricerca svolta per il distretto A della provincia di Frosinone. Poi un intervento del 2024 di Ivan Di Santo, insegnante di lingua italiana per stranieri, collaboratore dell'Associazione; uno di Enrico Pugliese, famoso sociologo, svoltosi in una iniziativa associativa nel 1995. Un intervento del 2011 di Antonio Ricci, ancora oggi uno dei coordinatori dei Dossier sulle migrazioni. Conclude il numero una intervista del 2011 ad Nazareno Guarnieri, allora presidente della Federazione Romani, sul mondo "rom".

Nelle pagine finali una breve bibliografia di testi presenti sull'argomento in biblioteca, e un Focus su un nuovo luogo di cultura sito ad Alatri che è la Biblioteca Totiana, di proprietà dell'Associazione Gottifredo APS, che comprende il fondo librario e l'archivio personale del poeta, giornalista e videoartista romano Gianni Toti.

In ultimo un riferimento alla mostra sull'opera di Pier Paolo Pasolini prodotta nel 1995 e che accompagna permanentemente la sede associativa, che verrà riproposta e rivisitata nel 2025 cinquantennale della morte.

Hanno collaborato alla stesura dei quaderni, Claudia Ciccaglione, Davide Fischanger, Daniele Riggi, Gianluca Minotti, Luciano Granieri, Massimo Maiorano, Paolo lafrate, Sabrina Capocci

La foto in copertina è stata scattata da Loredana Di Folco, che fotografa l'universale armoniosità di un mondo nonostante gli elementi estranei della globalizzazione.

Norvegia - 2020

Associazione Oltre l'Occidente
 Largo Paleario 7
 03100 Frosinone
 CF 92012600604
 IBAN IT 07 T076 0114 8000 0001 0687 036
 telefax 0775-251832
 oltreoccidente@libero.it
 www.oltreoccidente.org



**REGIONE
LAZIO**

"Linea di intervento realizzata con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti similari, Ecomusei e Archivi - Piano annuale 2023, L.R. 24/2019"



Epilogo

Oltre l'Occidente si avvicina al diciannovesimo anno (31 nel 2025) di attività con numerose iniziative sociali e culturali e progetti di varia natura in cantiere.

Il primo e più faticoso è quello di riuscire a tenere aperta una sede pubblica. Una sede che costa molto e che funziona quasi da centro diurno "multisetoriale", per cui ancora si ritiene valga la pena lasciarla aperta. Un luogo pubblico dove l'incontro con l'altro si definisce su un progetto politico sociale e culturale tale da tentare di ricostruire un senso di appartenenza e di condivisione. *«Viviamo in una realtà mutata antropologicamente. Da ciò necessita una chiara e diversa visione delle attività umane, della coscienza degli uomini».*

Lo stare insieme innanzitutto; per "neutralizzare" la carica di ostilità che connota la figura dello "straniero"; l'aprire anche e soprattutto alle nostre menti lo spazio all'incontro con la "salute mentale" e al suo stigma; condividere assieme a tutti coloro che vogliono adempiere l'obbligo delle "condizioni dell'universale ospitalità" ricucendo il senso di comunità, quando oggi alcuni cominciano a far fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. Insomma ci piace pensarlo come un luogo di accoglienza e di resistenza contrapposto all' *«indifferenziazione dello spazio, che costituisce la sostanza della globalizzazione, la sua indifferenza alle determinazioni concrete».*

La biblioteca e l'archivio sono altri motivi per tenere in piedi una sede. Saremo sicuramente fuori dal tempo della storia, ma riuscire a recuperare testi e riviste che narrano le vicende della nostra esistenza riconoscono uno spazio fisico, ci appare una valida difesa contro il mondo della sintesi e dell'immediato e contro *«il modello educativo derivante dalla centralizzazione degli "istituti" atti alla cultura»* che ci sta indirizzando verso una massa indistinta, uniformata.

Non disdegniamo ovviamente le nuove tecnologie, ma esse hanno senso in un contesto dato come strumenti di facilitazione di una comunicazione la cui base deve rimanere l'incontro fisico. Il sito dell'Associazione occupa uno spazio virtuale, ma appunto perché virtuale le centinaia di mail inviate per invitare ad iniziative, spesso o sempre, si perdono nella comunicazione cosiddetta orizzontale senza poter essere distinta. Non ha effetto insomma. E questo rafforza la volontà di mantenere in piedi una sede, luogo certo, distinto, caratterizzato di incontro, che è ovviamente un luogo tipico dell'aggregazione sociale come altri che purtroppo stanno scomparendo. *«Ognuno degli esclusi, più o meno sganciati dal treno della globalizzazione e dello sviluppo, nell'individualismo che la società mediatica è riuscita a imporre, sembra cercare proprie soluzioni autonomamente, dimostrando di aver introiettato l'ideologia della competitività - ed in questi casi, a Sud è facile lo scivolamento nell'economia criminale - o nella migliore delle ipotesi di aver perso ogni speranza nella possibilità di affermazione spontanea e non indotta dei propri bisogni».*

L'Associazione riesce a mantenersi economicamente grazie alla contribuzione dei soci e alla copertura di alcuni specifici progetti istituzionali che da qualche tempo riescono ad essere finanziati. Progetti di natura

cittadina, provinciale, regionale e interregionale impegnano l'Associazione nel fare attività e nel cercare fondi sufficienti.

Tutte queste attività dunque necessitano che i soci o simpatizzanti o gli amici o compagni contribuiscano al progetto complessivo. Ma non è solo di questo di cui si ha bisogno. Proprio perché incapaci di mantenere una identità "di classe"; di riconoscerci attraverso quello che in altri contesti potremmo chiamare riti; di difenderci appropriatamente dalla marea crescente dell'ingiustizia sociale; dal furto del futuro dal punto di vista ambientale; dall'appiattimento del nostro pensiero sulla società della standardizzazione; dalla mancata coincidenza sempre più accentuata del tempo e dello spazio della produzione da quello della riproduzione, sarebbe importante serrare le fila, tenerci e sentirci maggiormente insieme individuando modi e azioni comuni per cercare quel senso etico della nostra esistenza che, al contrario, individualmente sta velocemente scemando.

Molte azioni comuni sono già, sì confusamente, coordinate e alcune in rete. Spesso ci ritroviamo in momenti comuni di grande respiro nazionale e internazionale. Ma sembra che questo non riesca a favorire una costruzione più decisa e organizzata di soggetti che possano esprimere su livelli ampi posizioni politiche, sociali e culturali di spessore. Siamo spesso vittime della soddisfazione del nostro pensiero in maniera virtuale, confortato da altri pensieri nel web ma che nella realtà non riesce a creare quella critica e conflitto necessario volto all'affermazione della nostra e altrui libertà. L'alienazione come individui è così profonda che rischiamo di non esserne più coscienti.

Va reimmaginata una azione positiva alla disintegrazione dei legami sociali, sotto l'effetto dei rapporti mercantili e di concorrenza, caratteristici del capitalismo, con la (ri)costruzione di socialità.

Noi siamo pronti ad affrontare anche una strada più impervia ma maggiormente comunitaria e identitaria per il futuro. Non credo che ci rimanga molto prima che anche i nostri pensieri e le nostre piccole o grandi azioni vadano in soffitta, non fosse altro per l'età di molti di noi. Ma non dobbiamo demordere rispetto alla speranza di costruzione e mantenimento di un pensiero critico e libero nella formazione delle leve più giovani. Questo almeno è e deve rimanere un dovere.



OLTRE L'OCCIDENTE NEL MONDO DELLE MIGRAZIONI

L'Associazione Oltre l'Occidente, si può sostenere, nasce proprio per affrontare e riuscire a dare risposta al problema delle migrazioni che negli anni '90 si andava presentando con le prime comunità nordafricane e dell'emigrazione dall'est Europa.

Promuovendo dibattiti e seminari sul tema della globalizzazione, l'associazione si è sempre adoperata per riportare localmente i temi di carattere generale. Il sostegno ai migranti presenti sul territorio di Frosinone e provincia per fornire loro strumenti utili per una integrazione nella comunità locale è sì è concretizzato fin dall'inizio attraverso l'offerta di corsi di lingua e educazione civica italiana per giovani, adulti e bambini di ogni nazionalità e provenienza e per tutti i livelli di competenza della lingua. Il corso, sempre completamente gratuito, è stato ed è coordinato da educatori professionali e svolto da volontari. La scuola si svolge in collaborazione con Casa dei Diritti Sociali e la Rete scuole migranti che vede oltre 80 realtà della Regione Lazio collegate tra loro. Si impegna altresì nella mediazione interculturale con figure professionali che svolgono attività conoscenza delle problematiche dei migranti e di integrazione sia scolastica che sociale.

Uno dei progetti più importanti svolti in questo campo dall'associazione, che forse anticipava i tempi, all'alba del 2000, è stata la "Guida ai servizi per i cittadini stranieri", che nasce dalla esperienza maturata dall'incontro tra istituzioni, volontariato e associazioni di stranieri presenti in provincia. La prima edizione cartacea della guida ha visto la luce nel 1999, la seconda edizione è stata una sostanziale conferma dei contenuti espressi nella prima, con l'aggiunta della lingua russa, oltre alle 5 originarie (arabo, albanese, inglese, francese e italiano). La terza edizione, invece, pur raccogliendo la medesima impostazione ed i medesimi capitoli, ha recepito le novità introdotte dalla nuova Legge italiana in materia di immigrazione, Legge n. 189 del 30/07/2002 "Modifica della Legge 40 sull'Immigrazione e l'Asilo Politico". Legata alla Guida cartacea nasce e si realizza l'idea di un sito internet, ulteriore e innovativo strumento per incontro, coordinamento e scambio di informazioni fra istituzioni e associazioni del territorio.

Nel corso degli anni le attività supporto, anche se in maniera altalenante, si sono ampliate. Oggi l'Associazione offre un Social Point, luogo di accoglienza, nato dall'esperienza di collaborazione con il Laboratorio TEU, associazioni sull'intero territorio provinciale che provano a rispondere a problematiche sociali su più versanti. Queste ultime attività sono la continuazione di relazioni con le istituzioni come UNAR, dal 2011, in particolare contro la discriminazione rom e la valorizzazione della lingua, e da novembre 2013 con la Regione Lazio, a seguito dell'iscrizione al Registro regionale delle Associazioni degli enti e degli organismi che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati L.R. 10/08, art 27 e DGR n.213/2010.

In tal senso la biblioteca associativa dedica parte del proprio patrimonio a questi temi e ha contribuito in questi ultimi anni a ricerche del mondo delle migrazioni, come IPOCAD Frosinone per rafforzare il dialogo interculturale e

le relazioni tra cittadini autoctoni e le comunità straniere, e quella dal titolo "Il territorio come driver di sviluppo locale in ottica transculturale" nell'ambito dell'Azione 2 "Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione" del Piano d'intervento regionale IMPACT Lazio, sulla presenza dei servizi e dei migranti sul territorio. Sulla scia di queste ricerche l'Associazione ha dettagliato una mappatura dei servizi per i migranti nella città di Roma, disponibile sul sito dedicato.

Le tematiche connesse alle migrazioni sono state anche proposte negli anni alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, accompagnate da una mostra sull'interculturalità che spiega che le "invasioni" sono dettate dai grandi cambiamenti e vanno inserite in un discorso di respiro più ampio, politico, sociale ed economico, che da un lato ricerchi le cause dei flussi migratori cercando di prevenire i fenomeni che ne sono alla base e dall'altro costruisca forme di cooperazione tendenti all'autosviluppo dei paesi più poveri.

Non bisogna nascondere però che questi anni di attivismo sul tema misurano anche i limiti di queste iniziative, sia per le scarse risorse culturali e sociali sia per le responsabilità sempre più grandi che bisogna affrontare a fronte del ritirarsi dell'azione istituzionale. L'alfabetizzazione e l'insegnamento della lingua italiana, che per anni si è pensato di colmare con una rete di associazioni, per lo più gestite volontariamente, non può certo sostituirsi ad una scuola istituzionale. Questa esigenza è stata colmata dalla nascita dei CPIA, Centri di Formazione per adulti, che però non riescono a soddisfare una diversificata domanda completamente.

L'esperienza ci fa rintracciare bisogni attesi da tanto, troppo tempo. Un bisogno di accoglienza, il cui significato si dovrebbe tradurre in maggiori e chiare informazioni su come è organizzata la società, sui servizi, sulla possibilità di accedervi, sui diritti e sui doveri, allo scopo vedersi riconosciuta la piena cittadinanza. Un bisogno di restituzione di cultura, storia e politica dei paesi di provenienza, già necessaria per le prime migrazioni e ancor più pressante per le nuove; solo restituendo identità, memoria, passato, si possono avere percorsi di integrazione tra pari e fenomeni di interculturalità reali di cui tutti gioverebbero.

Ma, a tanti anni di distanza, l'attesa che percorsi istituzionali vadano nella direzione sperata è per lo più tramontata negli innumerevoli ostacoli legislativi. Sicuramente molti e molte associazioni lavorano nella solidarietà, nell'integrazione e nella costruzione di percorsi di cittadinanza, ma non sono solitamente percorsi di scambio e di interrelazione. Il divario tra chi vive una stabilità, che ha accesso a consumi non solo di prima necessità, che ha stili di vita che ripercorrono quotidianamente lo sfruttamento di migranti o di popolazioni di paesi lontani, non può determinare quel cambiamento che tanti migranti attendono.

POPOLAZIONE. La ricerca riguarda 180406 cittadini residenti nei 23 comuni del distretto B della provincia di Frosinone, il 37% degli abitanti della provincia che conta 477502 abitanti. La popolazione straniera è di 10287 unità, 5,77% sulla popolazione totale del distretto ma 38% della popolazione straniera dell'intera provincia, quindi, in linea con le % nazionali e nettamente inferiore a quelle di altre province del Lazio. La presenza dei cittadini dei paesi terzi è superiore a quella dei paesi dell'Unione Europea (3,6 contro il 2%).

Le **nazionalità** maggiormente presenti sono rumeni per quanto riguarda l'Unione Europea, gli albanesi, i marocchini, i nigeriani, i cinesi per quanto riguarda i paesi terzi.

Ceprano, Frosinone, Ferentino, Amaseno e Supino sono gli unici comuni dove si supera la media distrettuale. Tra i comuni più piccoli, mentre Supino domina la valle delle industrie, Amaseno è fuori e lontano dai centri logistici tradizionali.

La popolazione italiana residente è molto anziana, supera per il 46% i 50 anni. Quella straniera è per il 20% compresa tra i 18 e i 50 anni e percentualmente, in queste fasce di età, la presenza straniera è quasi due volte quella dei residenti italiani. La classe di età tra 18/29 anni è più incidente (11%) tra gli stranieri.

Il maggior numero di stranieri residenti è di nazionalità rumena: 1,79% rispetto alla popolazione italiana, 31% rispetto alla popolazione straniera. Tra i paesi terzi è l'Albania la nazionalità più rappresentata. Tra i paesi non europei i marocchini e i cinesi rappresentano di gran lunga le nazionalità numericamente più presenti. La differenza di genere si evidenzia evidentemente per la diversità di settore lavorativo: mentre vi sono molti più maschi tra le nazionalità di coloro che vengono a lavorare in agricoltura, vi sono più femmine tra i paesi impegnati soprattutto nella cura alla persona (esempio Bulgaria e Ucraina).

La presenza di stranieri di paesi europei che hanno una ricchezza economica simile all'Italia è bassissima, se non invisibile. Le nascite rappresentano un rapporto di 1/20 per gli italiani e 1/10 per gli stranieri.

Il dato dei **matrimoni** appare non significativo anche rispetto al fatto che solo 11 comuni hanno risposto. Comunque ca il 3% dei matrimoni è misto, a fronte del 94% italiani, mentre i bambini nati nell'ultimo anno per cittadinanza dei genitori, su dati di 10 comuni, abbiamo nascite per il 10% tra genitori misti e 4% tra genitori entrambi stranieri.

2020 FAM FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014-2020

"Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione" del Piano d'intervento regionale IMPACT Lazio Presentazione della ricerca/lazione

IL TERRITORIO COME DRIVER DI SVILUPPO LOCALE IN OTTICA TRANSCULTURALE NELL'AMBITO DELL' AZIONE 2

Mediazione linguistico-culturale e didattica inclusiva

Ivan Di Santo, Tesina *Rete Scuolemigranti e MSNA: laboratorio di didattica ludica e didattica per task*.

UNIVERSITA' PER STRANIERI DI SIENA, Anno Accademico 2023-2024



Premessa. Lo scorso anno abbiamo assistito all'arrivo sulle nostre coste meridionali (punto di approdo più frequente è l'isola di Lampedusa) di uomini, donne con i propri figli e giovanissimi soli, provenienti dalle coste dell'Africa del nord e con punto di partenza principale la Tunisia e la Libia (vedi il fenomeno del traffico di migranti). Persone in viaggio o in fuga da diversi paesi sia del continente africano che di quello asiatico. Il sistema dell'accoglienza italiano, già sotto pressione per gli eventi bellici scoppiati in Europa, ha cercato di reggere questa ulteriore spinta proveniente dal Mar Mediterraneo (senza dimenticare, poi, la rotta balcanica). Per il nostro sistema educativo e per quello che riguarda la realtà della Rete Scuolemigranti del Lazio, che uscivano in qualche modo stravolte dall'esperienza del periodo del Covid, si è cercato di fare il massimo per non lasciare nessuno "fuori" dalle classi.

Introduzione. Nel corso del laboratorio didattico-linguistico attivato agli inizi di questo anno dall'Associazione culturale Oltre Occidente della mia città, Frosinone, nonostante i corsi di lingua italiana per stranieri fossero già partiti con classi formate da adulti e giovani-adulti, si è riusciti, con un grande sforzo organizzativo, ad accogliere e formare anche una classe di minori stranieri non accompagnati (MSNA), ospiti di una casa-famiglia in un comune limitrofo.

Visto l'inserimento avvenuto nel corso del primo semestre, si è deciso di creare un progetto a parte da svolgere in giorni differenti rispetto alle classi frequentate dagli adulti e per poter avere a disposizione gli interi spazi della scuola-biblioteca potendo, così, dedicarsi a tempo pieno al giovanissimo pubblico accolto. La scelta, a distanza di tempo, si è rivelata giusta, vista la frequenza della biblioteca da parte dei ragazzi anche dopo la fine delle lezioni di lingua e il legame umano formatosi e poi rimasto nel tempo con gli studenti. Alcuni di loro, nel frattempo diventati maggiorenni, continuano a vedere la scuola e il desiderio di istruzione come un punto di riferimento fondamentale nel loro percorso di integrazione.

La Rete Scuolemigranti e i Minori stranieri non accompagnati (MSNA)

1.1. La Rete Scuolemigranti nel Lazio

La Rete Scuolemigranti riunisce le varie associazioni presenti sul territorio della regione Lazio. Ciascuna associazione si caratterizza per la propria storia, l'orientamento politico e ispirazione laica o religiosa ma tutte ugualmente impegnate nell'insegnamento gratuito dell'italiano a stranieri. Ad ogni realtà è lasciata la libertà di come operare in base alle risorse di cui dispone e ai legami intessuti nel contesto sociale locale. Le sedi dove si svolgono i corsi sono di vario tipo: biblioteca, centro sociale, parrocchia, casa del popolo, centro sportivo, istituto scolastico, ecc.

I dati ufficiali, ad oggi disponibili e consultabili nella pubblicazione annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni a Roma e nel Lazio, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS (ultimo disponibile - nel momento in cui si scrive - pubblicato nel giugno del 2024), riferiscono di una realtà che ha visto partecipare ai corsi di lingua italiana gratuiti offerti dalle varie associazioni, nel corso dell'anno 2022, un numero di studenti di poco inferiore ai 10.000 [Osservatorio sulle Migrazioni a Roma e nel Lazio - Diciannovesimo rapporto]. La provincia di Roma e, particolarmente, Roma Capitale, registrano circa il 95% delle iscrizioni con la Comunità di Sant'Egidio che assorbe circa la metà degli iscritti.

1.2. Associazione culturale Oltre Occidente di Frosinone

Nella provincia di Frosinone, tra le associazioni che operano all'interno della Rete Scuolemigranti, troviamo Oltre Occidente che, secondo il bollettino

sopra citato, nel corso dell'anno 2022 è stata l'unica realtà presente sul territorio ciociaro ad aver attivato, gratuitamente, corsi di lingua italiana per stranieri a 40 studenti.

L'associazione, presente nella città di Frosinone dal 1994, oltre all'attività su descritta offre vari servizi alla popolazione locale e il più importante è quello bibliotecario che conta un patrimonio documentario di circa 45.000 volumi tra testi, riviste, articoli stampa, audiovisivi, mostre e locandine. La sua specializzazione tende alle scienze sociali ma dispone anche di un fondo locale di circa 2.000 testi e una raccolta di rassegne stampa di alcuni quotidiani dal 1994 ad oggi. La scuola di italiano per migranti è stata portata avanti nel tempo, solo ed esclusivamente, dal lavoro volontario degli insegnanti e tirocinanti che si sono susseguiti nel corso degli anni.

1.3. MSNA nel Lazio e nella provincia di Frosinone

Se alla fine del 2022 circa il 25% degli oltre 20.000 minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro sistema di accoglienza italiano erano di origine ucraina, nel corso dell'anno 2023, con la ripresa degli sbarchi, si è registrato un incremento dei minori provenienti, principalmente, dai seguenti paesi: Egitto, Tunisia, Gambia, Guinea, Costa d'Avorio e Mali.

Nel Lazio, a fine anno 2023, sugli oltre 23.000 minori registrati sul territorio nazionale si osservava una presenza pari al 5,9% quindi 1.363 presenze: la nazionalità maggiormente rappresentata era quella egiziana e il fenomeno ora si caratterizzava per una presenza marcatamente di carattere maschile [Osservatorio sulle Migrazioni a Roma e nel Lazio - Diciannovesimo rapporto]. Nella provincia di Frosinone risultavano presenti 222 minori provenienti, prevalentemente, dai seguenti paesi: Egitto, Tunisia e Ucraina.

2. Il laboratorio didattico-linguistico per i minori stranieri non accompagnati

2.1. La classe

Il laboratorio linguistico dedicato ai ragazzi minori si è svolto nei mesi scorsi, tra Aprile e Maggio, con una durata complessiva di 25 ore. Al primo incontro con i nuovi studenti, accompagnati nell'occasione dalla loro educatrice della casa-famiglia di accoglienza, sono state raccolte le loro informazioni personali e si è cercato di stabilire quanto sarebbe stato possibile inserirli in una sola classe dato il loro livello di conoscenza della lingua italiana.

Definito il gruppo e stabilito il calendario delle lezioni - due incontri settimanali, al mattino, della durata di 2 ore per i rimanenti mesi del semestre - la classe si presentava in questo modo: ogni ragazzo affermava di avere appena terminato di frequentare la scuola presso il C.P.I.A. della città di Frosinone e di aver conseguito, in circa 6 mesi, la licenza di scuola media inferiore. Il gruppo classe, inoltre, risultava esattamente diviso a metà tra studenti provenienti dalla Guinea - parlanti ciascuno un dialetto diverso - che affermavano di aver studiato a scuola nel loro paese la lingua francese e l'altra metà proveniente dai paesi del Magreb (Tunisia ed Egitto) che si definivano di lingua madre araba e ciascuno parlante la propria lingua nazionale.

2.2. Esempio di didattica ludica: il gioco dei dadi

Si è deciso di iniziare, sia per prendere confidenza con la nuova classe ma anche per poter catturare l'attenzione e stimolare la motivazione dei ragazzi, con un'attività didattica di carattere ludico e diversa da quelle già presentate durante il loro corso di studi frequentato al C.P.L.A..

La prima attività didattica aveva come soggetto e oggetto il gioco dei dadi. Il primo testo scelto descriveva la storia dei dadi e, nello specifico, la loro nascita, il loro materiale di composizione e le mutazioni avvenute nel corso del tempo. La comprensione e l'analisi del testo ha permesso, principalmente, di acquisire il lessico utile per la fase successiva del gioco (partecipanti, regole, scopo, ecc.) ma, soprattutto, di ripassare i verbi al tempo passato. Il testo, quindi, non solo è stato oggetto di didattizzazione ma anche una guida utile per costruire materialmente in classe dei prototipi di dadi utilizzati nei tempi antichi. Come attività finale è stato richiesto agli studenti, divisi in due gruppi secondo il criterio della loro LI di prima alfabetizzazione o istruzione, di proporre alla classe un nuovo gioco dei dadi presentando, però, almeno due varianti alle regole di gioco già comprese nella lettura del testo presentato in precedenza.

Consapevoli del fatto di quanto sia importante favorire la collaborazione e la condivisione nell'apprendimento e che anche facendo si possa imparare, si è lasciata la libertà agli studenti di utilizzare durante il lavoro di gruppo la lingua di maggiore contatto con i compagni ma con la consegna del compito finale obbligatoriamente in lingua italiana. Alla fine del lavoro ciascun gruppo ha proposto e presentato il suo nuovo gioco ed è seguita la messa in pratica con tanto di lancio dei dadi e premiazione del vincitore. Questa prima parte del laboratorio ha permesso agli studenti di scoprire un nuovo modo di stare in classe e un "altro" modo di apprendere la lingua italiana.

2.3. Esempio di didattica per task: il Curriculum vitae

Tenendo conto dei bisogni espressi dagli studenti e del loro desiderio di essere un giorno autonomi e indipendenti trovando un lavoro, unico modo anche per aiutare le loro famiglie di origine, si è deciso di dedicare tutte le ore rimanenti del laboratorio alla scrittura e alla presentazione del proprio curriculum vitae.

Utilizzando uno dei manuali presenti nella biblioteca e ulteriori risorse trovate nel web, si è impostato un lungo lavoro volto alla comprensione e all'apprendimento del lessico utile, necessario sia per descrivere il mondo del lavoro e sia per poter redigere il proprio CV.

Le fasi di preparazione e quella della stesura finale del documento sono state scandite dal racconto personale di ogni studente circa la propria vita scolastico-formativa ma anche lavorativa nonostante la giovane età. Per alcuni di loro il "viaggio" è durato anche diversi anni e nel frattempo è stato per loro necessario imparare nuovi linguaggi e nuovi mestieri.

Se il desiderio di lavorare alla compilazione del proprio curriculum in un primo momento sembrava avere un fine prettamente utilitaristico, si è, invece, trasformato in un momento di riflessione sul cammino percorso e le scelte fatte fino a quel momento, un momento di confronto tra la propria situazione di "prima" e quella del "dopo" rispetto all'arrivo in Italia e, soprattutto, su quello che sarà il domani (il compimento dei 18 anni, l'uscita dalla casa-famiglia, l'attesa della convocazione da parte della commissione). L'obiettivo da raggiungere era quello di realizzare il proprio CV rispettando il modello Europass così, oltre alle competenze linguistiche, è stato necessario mettere in pratica anche quelle informatico-digitali. Ogni studente, tramite il proprio smartphone, ha dovuto creare e registrare il proprio profilo sul sito di Europass* e inserire le informazioni richieste.

Come già fatto nella prima attività del laboratorio, si è lasciata la libertà di selezionare sul sito-web di Europass la lingua che ogni studente sentiva più "comoda" sempre, però, consapevoli del fatto che il risultato finale era la presentazione del proprio CV in Italia e, quindi, in lingua italiana. Questa

volta il lavoro è stato svolto dal gruppo classe nel suo intero affinché la collaborazione tra tutti fosse vissuta come una risorsa in più e non una mera competizione. Il fatto che alcune esperienze formative fossero comuni a tutta la classe (la frequenza appena terminata del C.P.L.A. e la frequenza attuale di un corso di formazione professionale) ha permesso che il lavoro di gruppo non si disperdesse dietro ogni singola richiesta o esigenza ma che fosse gestito in modo collettivo.

L'utilizzo in classe del proprio smartphone, oltre ad aver facilitato la gestione del tempo consentendo di portare avanti il lavoro in modo simultaneo, è stato anche un modo per far comprendere agli studenti l'utilità dello strumento anche per fini non esclusivamente legati all'uso dei social e del gioco e, soprattutto, un momento di riflessione circa le proprie effettive competenze digitali.

L'attività didattica è quindi terminata nel salvataggio in formato PDF della versione del proprio CV e la successiva stampa a colori. Ogni studente ha poi riposto, con grande cura, la stampa tra i propri documenti (permesso di soggiorno, dichiarazione della casa-famiglia di appartenenza, ecc.) che sempre lo accompagnano nei vari spostamenti giornalieri.

Conclusioni. A livello personale è stata la mia prima esperienza con una classe di studenti minori stranieri non accompagnati. Il tempo trascorso in classe è stato per me molto utile perché mi ha permesso di sperimentare attività che, prima di allora, non avevo avuto modo di svolgere con un pubblico adulto.

E' stato, inoltre, anche un momento di profonda riflessione personale sulla condizione dei tanti minori presenti oggi in Italia e nella mia provincia: ragazzi giovanissimi ora senza una famiglia al loro fianco ma accompagnati da altri ragazzi con i quali condividono la loro nuova esperienza di vita.

La consegna finale degli attestati di partecipazione con l'annotazione della percentuale di frequenza alle lezioni da parte degli studenti misurata tra l'80% e il 100% è stata la dimostrazione che le scelte fatte sono andate nella giusta direzione.

La continuità nella frequenza delle lezioni da parte dei ragazzi, raggiunta grazie al loro impegno e alla loro motivazione, è stata maggiore rispetto alle difficoltà materiali che hanno dovuto incontrare nel recarsi settimanalmente a scuola: il viaggio, di buon mattino, dalla città di residenza della casa-famiglia alla sede della scuola non è stato vissuto come un sacrificio ma come un piacere.



Non abbiamo alternative alla pazienza

Abdelhafidh Dussaifi Presidente dell'ANOLF

protagonista e testimone di 40 anni di migrazioni sul territorio. Intervista dell'11/11/2024

**P. Le prime migrazioni, di cui te sei stato testimone, vengo-
no soprattutto dal Nord Africa e dai paesi dell'Est. A tanti
anni di distanza, qual è la situazione di queste persone dal
punto di vista economico sociale e culturale?**

A. Le prime migrazioni cui ho assistito sono avvenute nel 1989. Anche già nel 1986 ci son stati arrivi dal Marocco, dalla Tunisia, pochi dall'Egitto e solo da alcuni paesi dell'Est, poiché questi stati ostacolavano la partenza dei loro cittadini. Sono stati per 4 anni senza documenti. Nel 1989 c'è stata una sanatoria con cui sono stati regolarizzati circa 300.000 immigrati. La documentazione era semplice: bastava dimostrare di essere arrivati in Italia prima della sanatoria e di avere un lavoro. Poi sono seguite altre sanatorie nel 1996, 1999, 2002, 2012, 2014. L'ultima è stata nel 2020. I primi che sono arrivati hanno adesso tra i 60 e i 70 anni e hanno trovato la loro strada senza essere accompagnati da nessuno né nell'integrazione, né nel ricongiungimento familiare, né nello studio dei figli. Alcuni hanno avuto grandi difficoltà e sono tornati indietro: il 20% dei marocchini e quasi tutti i polacchi, per esempio, riescono a guadagnare 1.200 euro di stipendio anche nel loro paese. Negli anni '90 l'unico modo per entrare in Italia dai paesi dell'Est, era attraverso il matrimonio. Poi con il Papa e l'Unione Europea, il loro ingresso è stato facilitato. Prima dell'adesione all'unione europea, hanno facilitato l'ingresso senza visto e sono venuti polacchi e rumeni che sono stati regolarizzati con l'adesione. Anche loro hanno avuto problemi di integrazione e di permesso di soggiorno. Gli albanesi e i rumeni lavorano molto nell'edilizia. I nord africani si sono dedicati, invece, al lavoro autonomo come commercio, ristorazione, negozi multietnici. Uno degli albanesi arrivato tra i primi, ha aperto un'azienda per la lavorazione del ferro e ha eseguito i lavori per lo stadio a Frosinone. Molte donne immigrate svolgono il lavoro di badante. Una difficoltà per gli immigrati è essere accolti, anche perché chi parte sa che deve adattarsi a una diversa cultura. Per chi viene dall'Est Europa è più semplice.

**P. Ho l'impressione che chi viene dai paesi dell'est sia più
disponibile ad essere sfruttato dalla nostra economia,
mentre i nord africani vengono da un'economia di comuni-
tà fa più fatica a fare lo stesso. Anche soffrendo, perché
queste comunità hanno avuto difficoltà economiche.**

A. I marocchini sono arrivati negli anni '90, quando non c'erano i grandi centri commerciali, quindi c'è stato il boom del commercio ambulante anche nelle campagne. Quelli che li hanno succeduti, visto che c'era guadagno, li hanno seguiti in questo lavoro fino al 2010. Adesso questa attività non rende più. Alcuni di loro sono anche nell'edilizia. Gli uomini nord africani arrivano da soli e poi fanno venire il resto della famiglia. Le famiglie albanesi vengono insieme.

**P. Mentre chi veniva dall'est era già abituato alla nostra
idea di cultura industriale, chi veniva dal nord Africa ha
avuto difficoltà ad essere accolto aveva dei valori in più.
Come hanno affrontato il problema della lingua, della reli-**

gione, dei proprie tradizioni?

A. Ci sono stereotipi come vu cumprà o la delinquenza albanese. In realtà dobbiamo considerare ciò che il territorio offre. E qui non offre quasi nulla, neanche per la scuola o la sanità. E bisogna affrontare questi problemi da soli. Tra le difficoltà maggiori c'è la parte amministrativa. E ora in questo settore non funziona nulla. Ci sono persone da 20 anni in Italia che si trovano allo stesso livello di chi è appena arrivato. Ci vogliono 2 anni per aggiornare il permesso di soggiorno. Dopo la pandemia Covid in tutta Italia non si riescono a ottenere i ricongiungimenti familiari.

Abbiamo scritto, con tutti i sindacati, una lettera al questore per questo motivo. Dopo la richiesta di permesso di soggiorno, passa un anno prima che prendano le impronte digitali. Poi passano altri 7-8 mesi per avere il permesso e quando lo si prende, è scaduto. Se si richiede il ricongiungimento familiare per la moglie e un figlio, se dopo 7-8 mesi nasce un altro bambino, bisogna fare un'altra domanda e passano altri mesi prima di avere la risposta. Per esempio un ghanese ha fatto la domanda di ricongiungimento con la moglie e il figlio 16 mesi fa. Poi è nato un altro bambino ed è arrivato il nulla osta. Il permesso vale per 6 mesi, ma l'ultimo nato no lo ha e non può venire in Italia. La madre ha dovuto lasciare il neonato in Ghana e partire prima della scadenza del permesso. Il problema della documentazione è anche il costo: la cittadinanza costa 250 euro, il permesso di soggiorno costa 130 euro e costa anche all'amministrazione pubblica. In prefettura non si entra, né avvocati, né associazioni. Se si scrive, non rispondono. Era meglio negli anni '90 o negli anni 2000. I diritti vengono negati e fanno lavorare gli avvocati. C'è sta l'assunzione di giovani in questura e in prefettura che non sono stati formati, per cui manca la preparazione e l'esperienza che hanno i più anziani che sono andati in pensione. La conseguenza è che rigettano le istanze anche a torto, tanto non rispondono personalmente ma al limite lo fa lo stato. Se c'è un rigetto a torto, si fa ricorso e in caso venga riconosciuto l'errore, le spese legali le paga lo stato. C'è un peggioramento dal punto di vista amministrativo.

Nel 2020 c'è stata una sanatoria. Per i problemi amministrativi, bisogna avere l'aiuto di un amico che possa far andare avanti la pratica, di un avvocato o ...in altra maniera. Questi sono comportamenti assolutamente sbagliati. Noi, come sindacato, abbiamo scritto una lettera al Questore e al Prefetto, in con cui denunciavamo questa situazione. A questo servono le associazioni. Agli avvocati sta bene che le cose vadano così, perché più problemi ci sono, più loro lavorano. Le associazioni difendono i diritti delle persone e si battono per l'applicazione della legge.

**P. Cosa si deve fare per rendere subito cittadini i nuovi
venuti?**

A. Per l'integrazione, bisogna migliorare la situazione amministrativa perché toglie tempo e risorse economiche. Prendiamo per esempio il rinnovo del passaporto: fino a

qualche tempo fa ci volevano diversi mesi, adesso si fa in una settimana. Perché per il permesso di soggiorno o per il ricongiungimento familiare non si adotta questo sistema? Noi stranieri siamo stati penalizzati dal sistema informatico; l'agenda elettronica è gestita dagli impiegati della prefettura e della questura, che decidono a quante persone dare appuntamento. Anche alla ASL è lo stesso. Una volta si faceva la fila e si usufruiva dei servizi. Ora non è più così.

P. Quali sono le differenze tra le vecchie e le nuove migrazioni? Quali sono le prospettive?

A. Prima l'immigrazione era più semplice, adesso è più complicato. Come ci si può integrare adesso? E' impossibile. Per avere la residenza, se si lavora fuori, bisogna saltare almeno una settimana di lavoro per farsi trovare in casa quando la polizia locale viene a controllare. Prima i bambini nati in Italia avevano il permesso di soggiorno per 10 anni. Adesso lo hanno per 2 anni e quando deve rinnovarlo loro, deve farlo tutta la famiglia. E' tutto più complicato.

P. Dopo tanti anni di accoglienza da parte delle cooperative, qual è il risultato?

A. Le cooperative sono precarie, come pure i loro dipendenti. Se il richiedente asilo si lamenta perché mangia tutti i giorni lo stesso cibo, basta una lettera scritta dalla cooperativa e viene mandato via. Quando finisce l'ospitalità, i ragazzi si trovano fuori senza scuola, senza sapere la lingua, senza lavoro. Ci sono fondi stanziati per la formazione che non vengono usati neanche per insegnare l'italiano. La lingua è fondamentale per i lavoratori, per le madri, per chiunque venga a vivere qui. I risultati delle lezioni al CPIA sono scarsi.

Io ho avuto la fortuna di lavorare per una fabbrica che mi ha dato la possibilità di muovermi, altrimenti non avrei potuto sostenere gli altri immigrati.

P. Qual è il rispetto della cultura dell'altro? Quale futuro del Centro Culturale islamico che la comunità musulmana frusinate vorrebbe costruire?

Per la costituzione del Centro per l'integrazione culturale, i musulmani hanno raccolto soldi. Quello che manca è l'autorizzazione a investirli in un luogo preciso. Ogni volta che andiamo presso l'Amministrazione a chiedere l'autorizzazione per realizzare in luogo di culto, nessuno ci dice esattamente cosa dobbiamo fare. Ultimamente abbiamo comprato un terreno presso Viale America Latina con i nostri soldi. Ma i vicini (che non son poi tanto vicini), hanno contestato all'ex sindaco: non vogliono una moschea

vicino alle loro case e vicino alla scuola materna.

Cinque anni fa, l'ex sindaco ci propose di acquisire la parte di terreno vicino alla scuola e darci in cambio un altro terreno con locali e con l'autorizzazione. C'è una delibera ufficiale sulla permuta del nostro terreno con un altro, hanno individuato il posto vicino al parcheggio del nuovo ospedale. Il terreno risulta di proprietà della ASL, del Comune, dell'ex proprietario e della regione Lazio. I proprietari non si mettono d'accordo per la cessione. Il terreno stesso su cui sorge il nuovo ospedale, risulta ancora essere del vecchio proprietario. Ci hanno messi in una pasta burocratica da cui non riusciamo a districarci. Quindi, pur avendo noi finanziato la costruzione senza chiedere neanche 1 euro all'amministrazione, siamo costretti a continuare a tenere la nostra moschea in un garage. Lì non c'è neanche il parcheggio, quindi ci sono lamentele dei vicini sulle automobili, i quali a volte vengono durante la preghiera a chiederci di spostarle.

P. Quali secondo te, sono le prospettive?

A. Non abbiamo alternative alla pazienza. Siamo delusi, con la speranza che le prossime generazioni possano trovare una soluzione. Ad oggi non vedo prospettive di miglioramento per gli immigrati. Gli affitti degli alloggi sono più costosi e più difficili da trovare. Ci sono persone che dormono in 5-6 nella stessa stanza, perché, nonostante il contratto di lavoro e la busta paga, non trovano case in affitto. Almeno così è a Frosinone, dove si preferirebbe stare in alternativa ai piccoli paesi, magari in montagna.

La moschea di Frosinone è stata anche un ammortizzatore sociale. In quel garage dove abbiamo messo la moschea, per la prima volta in Italia è stato sentito l'inno nazionale con cui nel 2003 abbiamo accolto il prefetto con i bambini immigrati che lo cantavano. C'è quindi un buon rapporto con le istituzioni che però non si concretizza con un miglioramento nella nostra situazione. Addirittura 5 o 6 anni fa, nel suo discorso di fine anno, il prefetto ha invitato pubblicamente a trovare una soluzione al nostro problema. Ma tutto è rimasto com'era. I "garage" (le nostre moschee) ci sono anche a Sora, Cassino, Priverno.

Ci sono anche piccole comunità religiose nigeriane che si organizzano da sole. Svolgono un ruolo importante, ma sono le più difficili ad adattarsi.

Bisognerebbe che anche le istituzioni interloquissero con le loro associazioni. Non c'è alternativa.



2000, Frosinone Giorgio Copiz, Betty, Abdelhafidh Oussaifi e Paola Iafra durante l'iniziativa Migrazioni e Società Globale

IMMIGRAZIONE: MEDIAZIONE E GIUSTIZIA SOCIALE

28/12/2011, Isola del Liri presso la sede di "Godere Operaio" convegno dal tema: "Mediazione e giustizia sociale". Relatore Antonio Ricci, coautore del dossier sulle immigrazioni realizzato dalla Caritas

Nel corso dell'intervento il dottor Ricci ha precisato la natura della attività che la Caritas sviluppa nell'ambito del volontariato: "Molti – ha precisato il relatore - hanno cognizione di ciò che svolge la Caritas, o per un contatto diretto o perchè hanno praticato volontariato all'interno dell'associazione. In relazione al servizio agli immigrati, da vent'anni accompagniamo l'attività di supporto ed ascolto con un lavoro di ricerca basata sulla raccolta dei dati statistici. Un servizio che nessuna istituzione pubblica aveva mai svolto.

Vent'anni fa – prosegue Ricci - gli operatori dei centri d'ascolto della nostra associazione e di altre associazioni territoriali come Oltre l'Occidente, avevano difficoltà a presentare progetti per soddisfare i bisogni degli immigrati, si trovavano davanti a veri e propri muri da parte dell'opinione pubblica e delle stesse istituzioni, proprio perchè la mancanza di un'accurata ricerca ed analisi non favoriva un'esatta percezione del fenomeno. Il cambiamento sociale che l'immigrazione stava determinando, o veniva negato, o ingigantito, o minimizzato. C'era bisogno di un approccio che fosse obiettivo, sereno che permettesse di comprendere cosa stesse succedendo in un Paese come l'Italia dove ancora vent'anni fa, si riconosceva come un paese di emigrazione“.

ITALIA: DA PAESE DI EMIGRAZIONE A PAESE D'IMMIGRAZIONE

"Un Paese, il nostro, in cui i ragazzi già a quindici o a vent'anni cominciavano a considerare un'esperienza migratoria – afferma Ricci - . Isola del Liri, Sora sono luoghi storici dell'emigrazione italiana. Da 35 anni a questa parte c'è stato un cambiamento di orizzonte. Pur in presenza di persone ancora desiderose di emigrare, l'Italia si è trasformata in paese d'immigrazione, secondo una dinamica involontaria, ma soprattutto senza una politica che accompagnasse questi cambiamenti, un fenomeno basato sul lasciar fare. Nel 1990 la legge Martelli è stata la prima a pianificare una sorta di regolamentazione del fenomeno. In realtà, già il presidente del consiglio Dini aveva licenziato nell'85 il "Decreto flussi" . In quel dispositivo -spiega Ricci- non si parlava di persone ma di forza lavoro in termini giuridici. La legge Martelli del '90 per la prima volta, in Italia ha considerato gli immigrati come soggetti richiedenti il diritto di asilo, nel rispetto della convenzione internazionale del '51. Una convenzione che prevede la concessione all'asilo per quelle persone a cui questa condizione viene negata nel proprio paese. Molti dei ragazzi che sbarcano a Lampedusa, o che già vivono nelle nostre città, possono chiedere il diritto d'asilo questa prerogativa è sancita dalla Costituzione Italiana. I costituenti hanno stabilito che, come il diritto d'asilo fu riconosciuto agli italiani antifascisti esuli, protetti in Francia, in Svizzera, negli Stati Uniti, ugualmente ciò, oggi, deve essere concesso ai cittadini di altri Paesi che arrivano in Italia perché nelle loro Nazioni sono perseguitati come minoranza, oppure perché la loro sopravvivenza è

messa a rischio da guerre civili. Oggi il mondo è flagellato da ben 200 guerre - precisa Ricci. Il corpus giuridico sul riconoscimento del diritto d'asilo consente all'Italia di garantire una protezione agli immigrati che prima garantiva solo con il concorso dell'Onu."

L'ITALIA PRENDE COSCIENZA DI ESSERE PAESE D'IMMIGRAZIONE.

In questa parte della trattazione Antonio Ricci ripercorre l'excursus giuridico che hanno riguardato il fenomeno dell'immigrazione dal 1998.

"Nel '98 l'Italia prende definitivamente coscienza di essere Paese d'immigrazione a tutti gli effetti. Di conseguenza serviva una nuova legislazione che affrontasse il fenomeno secondo un approccio organico. Fu varata la legge Turco-Napolitano. Essa si fondava su tre pilastri: l'accoglienza, il contrasto all'immigrazione irregolare e l'integrazione. L'accoglienza prevedeva un meccanismo pubblico in grado di garantire la scuola ai bambini immigrati, la sanità pubblica, insomma i diritti fondamentali. Il contrasto all'immigrazione prevedeva, per la prima volta, la costruzione dei Cpt, delle carceri per gli immigrati, senza permesso di soggiorno, reclusi in attesa di essere espulsi. Una legge che era già molto dura in un contesto nazionale fino ad allora mostratosi incapace di affrontare il fenomeno in modo organico ed omnicomprensivo. Ciò significava tener conto dei bisogni interni del Paese, la sua collocazione geografica nel Mediterraneo, un luogo, quindi, per sua natura aperto al mondo, un Paese che fa parte del G8, ovvero è nel numero della maggiori otto potenze economiche mondiali, anche se oggi sarebbe più corretto dire che è fra le venti potenze economiche mondiali. Tutti questi aspetti esigevano una visione d'insieme del fenomeno migratorio. Il terzo pilastro – continua Ricci - fu pensare che i nuovi arrivati andassero accompagnati nel percorso d'integrazione. Con la Turco Napolitano, nella sezione legata all'integrazione, in pianta stabile e giuridicamente riconosciuta era la figura del mediatore culturale. Lo si definisce come strumento cardine atto a facilitare il percorso di accoglienza. Rispetto quindi alla visione dell'85, in cui il governo Dini definiva la



figura dell'immigrato come lavoratore temporaneo, destinato in seguito ad andare via dall'Italia, la Turco-Napolitano del '98 fornisce una visione omnicomprensiva, in cui si acquisisce la prospettiva che l'immigrato possa rimanere nel nostro Paese.

Pur permanendo il desiderio in chi era giunto in Italia, di ricongiungersi con le proprie famiglie, di tornare nei luoghi di provenienza, spesso ciò diventa impossibile. Quanti emigrati magari partiti, da Sora da Isola del Liri, per l'America, per l'Australia, con il proposito di tornare, ma ciò non è stato possibile. Così oggi diversi immigrati hanno la volontà di tornare nel proprio Paese al momento della pensione. Ma ciò non è sempre possibile. La crisi economica attuale non consente a molte persone, ed ai giovani immigrati, di trovare lavoro, addirittura chi lo ha corre il rischio di perderlo. Sarebbe pensabile per loro tornare a casa?

Facciamo un esempio -spiega Ricci- cosa accadrebbe a Ion, ragazzo di Bucarest se perdesse il lavoro qui ad Isola Liri o a Roma? Tornando a Bucarest avrebbe migliori prospettive? Dunque il discorso dell'integrazione inserito nella legge del '98 considera per la prima volta la possibilità che gli immigrati rimangano. Integrazione vuol dire concedere agli irregolari una serie di diritti fra cui l'accesso al servizio sanitario gratuito e all'istruzione.

A seguito della caduta del governo la parte relativa all'immigrazione rimane priva di finanziamento. Non solo, l'esecutivo di centrodestra, insediatosi nel 2002, stravolge completamente la Turco-Napolitano, con una serie di emendamenti, durissimi, firmati dal leader della Lega Umberto Bossi e dal rappresentante più importante della destra di allora ex fascista Gianfranco Fini.

LE LEGGI DI PROPAGANDA DELLA DESTRA

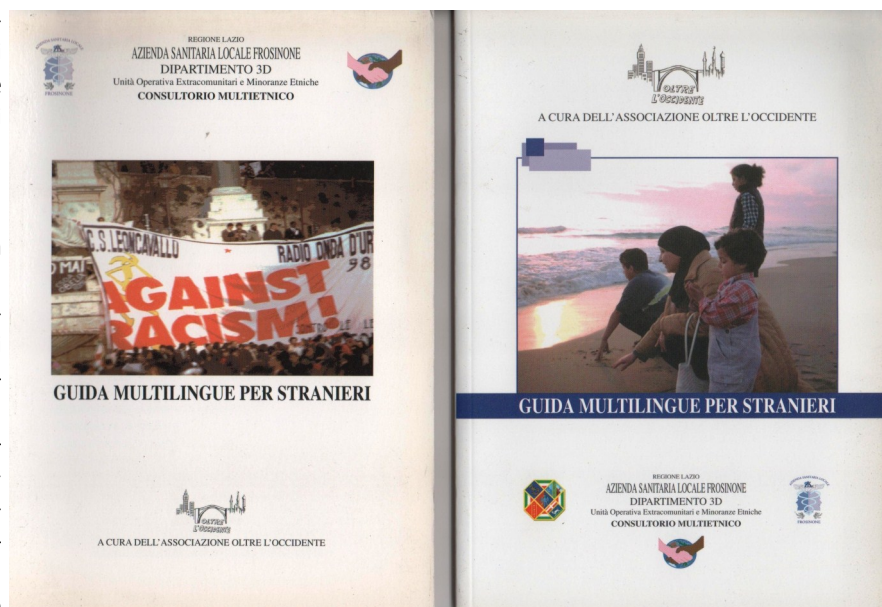
Nel 2002 nasce la legge Bossi Fini - chiarisce Ricci - il cui scopo è quello di rendere la vita difficile all'immigrato. Una delle modifiche più dure è l'introduzione del contratto di soggiorno. Ovvero il permesso di soggiorno può essere rinnovato finché si è in possesso di contratto di lavoro regolare. In teoria non dovrebbe essere una condizione così impraticabile, ma la realtà italiana parla di un 20% di economia sommersa, condizione che aumenta al sud, una realtà fatta di accordi di lavoro in nero che colpisce soprattutto soggetti deboli come gli immigrati. La domanda è perché questo tipo di economia illegale dovrebbe penalizzare molto di più gli immigrati che non gli italiani?

Ci troviamo di fronte ad una legge che ha precarizzato ancora di più chi, giunto nel nostro Paese, è già vittima di una vita precaria. Inoltre la stessa legge riduce, per gli immigrati, il periodo di disoccupazione e di ricerca lavoro, da dodici a sei mesi, ricalcando il modello di una normativa tedesca atta a definire la figura del "lavoratore ospite" *gasterbeiter*. Un modello, introdotto trent'anni fa in Germania che non ha funzionato per ammissione degli stessi tedeschi, a cui noi, nonostante tutto ci ispiriamo. Il principio della Bossi-Fini sancisce che l'immigrato deve

tornare nel suo paese quando gli scade il contratto di lavoro.

Tutto ciò però non riguarda soggetti indistinti, burattini, ma donne e uomini che nel loro periodo di permanenza, hanno intessuto dei legami sociali; hanno portato la famiglia; insomma si sono inseriti e non è pensabile farli tornare alla loro precedente realtà. Questi soggetti - afferma Ricci - hanno fatto terra bruciata nel loro paese: non hanno più una casa, non saprebbero dove vivere. Dunque per loro è preferibile prodigarsi per trovare un nuovo lavoro piuttosto, che tornare da dove sono partiti. Sarebbero state auspicabili politiche che favorissero il percorso verso un nuovo indirizzo lavorativo. La legge del 2002 viene approvata a larga maggioranza. E' l'inizio di un percorso giuridico propagandistico in cui le norme vengono emanate senza il coinvolgimento delle opposizioni; sono provvedimenti costruiti secondo la visione preponderante dell'esecutivo e varate senza il coinvolgimento e la partecipazione di tutti. La realtà dei cambiamenti sociali in atto in Italia richiede approcci obiettivi, oggettivi e non ideologici, e la realtà parla di un inasprimento degli atteggiamenti repressivi da parte del legislatore.

Un altro provvedimento assolutamente propagandistico è il pacchetto sicurezza licenziato nel 2009. Un dispositivo basato su un solo articolo di legge, cosa non comune, anzi unica, accompagnato da una serie di emendamenti alle leggi già in vigore. Il pacchetto sicurezza adotta un approccio punitivo a 360°. Ad esempio è prevista la multa per chi attraversa col rosso in bicicletta, e la decurtazione dei punti sulla patente. Se non si ha la patente i punti verranno decurtati nel momento in cui questa verrà conseguita. A questi provvedimenti ridicoli vengono associate azioni ben più dure contro gli stranieri, come se la sicurezza fosse minacciata dalla semplice presenza di immigrati. Ci si aspetterebbe di trovare in questo decreto la sicurezza sul lavoro, sulla possibilità di studiare, oppure sul diritto ad avere una famiglia. Niente di tutto questo. Anzi viene negato il matrimonio per i cittadini irregolari. Ma l'aspetto fondamentale è che l'assenza del permesso di soggiorno diventa reato. Nel 2009 quindi - conclude Ricci - viene introdotto il reato di clandestinità."



IL CITTADINO CHE NON C'È

7/1/2012, Interventi di Nazzareno Guarnieri, Presidente della Federazione Romani, e Umberto Spada, mediatore della comunità Rom di Frosinone

Guarnieri inizia il suo intervento con due riflessioni. La prima: "La conoscenza delle popolazioni del nord e del sud del mondo, da noi, è molto avanzata. Sappiamo chi sono, conosciamo le loro dinamiche. **Non conosciamo nulla, dei rom**, i cittadini non ne sanno niente ed è così da decenni. La seconda riflessione riguarda il livello della democrazia, che si misura da come un Paese tratta gli "ultimi", se gli ultimi in questione sono i Rom vuol dire che la democrazia in Italia è messa male. A Roma si sono spesi milioni di euro per l'acquisto di containers necessari all'allestimento dei campi nomadi. Poi, a distanza di un anno, sono stati effettuati blitz con le ruspe per distruggerli.

La questione Rom, bisogna ricordare, è un fenomeno sconosciuto, nel disinteresse della politica. Ci sono state delle associazioni impegnate ad occuparsi del problema ma non hanno fatto altro che arrecare danni profondi alla comunità. Ciò perché l'approccio è stato viziato da un'interpretazione fallace della popolazione Rom, ossia dalla convinzione che essa sia nomade a prescindere. Il frutto di questa valutazione sommaria è stata l'adozione del campo nomade. La popolazione Rom non è nomade, dunque il ricorso alla segregazione è inadatto e dannoso.

Soluzioni vere esistono ma devono avere il supporto della politica, delle istituzioni e della società civile. È disarmante vedere della cooperative, del tutto inadeguate, incaricate di gestire campi nomadi, percepire 100-120.000 euro al mese. Sarebbe da denunciare chi ha avallato questo enorme spreco di denaro pubblico. È vergognoso assistere all'attività di alcuni comuni i quali preferiscono dialogare con delle associazioni di scopo ma evitano di interloquire con delle professionalità rom. Non affrontare in modo adeguato il problema significa rimandarlo. Un bambino Rom, non avviato alla scolarizzazione, in futuro graverà sullo Stato quando inevitabilmente finirà in carcere. Mentre l'avviamento all'istruzione costa 10, la gestione in carcere costerà 100 con un inevitabile aggravio dei costi. Se oggi si lascia al suo destino una famiglia priva di aiuti, in futuro i loro membri saranno destinati a delinquere, con un aumento dei costi per la detenzione.

In realtà la comunità rom è diventata strumentale alla ricerca consenso politico. Ad ogni tornata elettorale il candidato di turno promette di cacciare i rom, poi durante le visite nei quartieri, incontrando una famiglia rom assicurerà che quella, e solo quella, non verrà cacciata purché gli dia il voto. È una miseria morale - osserva Guarnieri.

Io vengo dall'Abruzzo e stiamo lavorando nel territorio a soluzioni veramente interessanti. Se si vuole affrontare veramente la questione rom ci sono ampie possibilità di mettere in campo politiche efficaci. Non è semplice, anzi è molto complicato, ma con il coinvolgimento di tutti i soggetti: istituzioni, politica, società civile, professionalità dedicate e le organizzazioni rom, ci si può arrivare con giovamento per l'intero territorio.

Un esempio virtuoso in questo senso può essere l'Abruzzo. Nel 2003 presentammo un progetto atto a riunire, in un processo federativo, tutte le associazioni Rom presenti. Nel 1983 esistevano una o due associazioni di questo tipo, a Roma, Mantova e Pescara. Oggi nel 2012 ce ne sono una cinquantina che aderiscono a due federazioni. C'è molto da lavorare ancora. Molte di esse sono poco professionali, altre sono a semplice conduzione familiare. In ogni caso ciò dimostra una crescente consapevolezza nei Rom sulla necessità di organizzarsi e lottare per la rivendicazione dei propri

diritti. Certamente si tratta di acquisire delle professionalità, ma sta di fatto che in Abruzzo sta nascendo una realtà molto interessante.

In Abruzzo e Molise ci sono più di 6000 Rom, circa 700 famiglie. Solo a Pescara le famiglie sono 250 qui: in pratica il 2% della popolazione è Rom. Tutti alloggiati nelle case: rom, rumeni, kossovari, macedoni. Non esistono campi nomadi, non sono mai esistiti. Attraverso una protesta che abbiamo portato avanti io ed un altro ragazzo, incantandoci davanti al comune abbiamo ottenuto la costruzione di case in luogo della realizzazione di campi nomadi - spiega Gualtieri. Oggi a Pescara, ma anche in altre città, il numero di alloggi popolari è tale da soddisfare, sia la richiesta proveniente dai Rom, che quelle avanzate dalla popolazione pescarese o dagli immigrati.

Il comune di Pescara ha ottenuto dall'Europa 11 milioni di euro per finanziare il progetto "Urban", un finanziamento concesso proprio grazie alla stanzialità dei rom. Fondi usati per migliorare le abitazioni, le strutture, e dare una sistemazione dignitosa alle famiglie. L'ultimo censimento, effettuato su Pescara, ha rilevato la presenza di 1032 rom italiani residenti, più di 480 rom rumeni, sempre residenti; altri 400 italiani, non residenti, alcuni Bulgari, altri Macedoni. Parliamo di circa 2000 persone nel territorio.

Esiste però il problema della mancanza d'integrazione. Ciò fa sì che molti di essi entrano nel circuito penale e non escono più, se non aiutati da un processo d'integrazione serena. Recentemente siamo riusciti, attraverso un lavoro decennale, con l'aiuto di alcune professionalità rom, a coinvolgere circa 126 famiglie della costa Adriatica nel dare vita ad un'associazione di promozione sociale il cui obiettivo è quello di trasformarsi, a breve, in una fondazione di famiglie rom attiva nel sostenere e promuovere iniziative di ordine sociale e culturale. Sarà compito della Fondazione soddisfare quei bisogni che il comune non è in grado di supportare. A Pescara, cito questa città perché è la più numerosa, il 23% della popolazione Rom delinque, un altro 25% si è integrato, il rimanente 52% vive in un limbo, fortemente a rischio di entrare nella spirale dell'illegalità e non uscire più. Le politiche d'integrazione servono proprio ad evitare che quel 52% inizi a delinquere, e a consentire a chi già è all'interno di dinamiche criminali, di uscirne, e reinserirsi in un percorso di legalità. Le attività che stiamo portando avanti nel territorio sono possibili perché esiste un'associazione rom di antico insediamento, e grazie all'ottimo lavoro svolto in passato da un parroco illuminato - Continua Guarnieri -. Negli altri territori è possibile ottenere tutto ciò ma bisogna coinvolgere la società civile in collaborazione con le professionalità rom.

Una delle maggiori difficoltà è la discriminazione - dichiara Guarnieri -. Ho fatto un giro qui in città. Parlando con alcune famiglie ho capito che il livello discriminazione è massimo. Servirebbe un'assistenza legale per combattere l'ondata discriminatoria, altrimenti il rischio di uscire dai binari della legalità è altissimo. Anche qui a Frosinone sarebbe necessario un maggior collegamento ed un'interazione con la società civile. Iniziare ad avanzare qualche proposta che sia di stimolo per il territorio.

È necessario prendere atto che la maggiore parte dei rom sono italiani. Un errore commesso negli ultimi trent'anni è stato concentrarsi sui problemi dei rom stranieri, che indubbiamente sono i più deboli e più facilmente inseribili in un'ottica di ordine emergenziale e di sicurezza. Si è completamente trascurato il discorso sui rom italiani.



Roma 2008, manifestazione in difesa dei diritti dei Rom

Dei 150.000 rom presenti in Italia, 90.000 sono cittadini italiani. I rom italiani, a Pescara come a Frosinone, conoscono la lingua, sanno quali sono gli uffici a cui rivolgersi per assolvere alle incombenze burocratiche, le strutture pubbliche disponibili. Le popolazioni straniere, residenti nei campi nomadi, invece, hanno bisogno dell'aiuto. Un'associazione, ad esempio, che accompagni a scuola i bambini con il pulmino. E' un modo per strumentalizzare il disagio.

I rom italiani non sono inseriti nella legge 482 sul riconoscimento delle minoranze. Hanno incluso 2000 Occitani, ma non hanno riconosciuto 90.000 Rom italiani. Ciò da la misura su quale speculazione politica, ma anche del privato, si alimenta sulla realtà rom. Oggi è fondamentale conoscere bene i problemi, i bisogni e dare delle risposte concrete a quei bisogni. Per individuare le reali necessità è decisivo che ad operare ci siano soggetti in grado di capire le problematiche e di conseguenza fornire risposte adeguate" - così insiste Guarnieri.

Recuperare alcuni aspetti della cultura rom sarebbe un grosso passo avanti per tutti - dice Gualtieri -. Nella tradizione romani insistono valori forti come il rispetto per la famiglia. Un valore importante se inserito in una società, come quella italiana, in cui il senso di famiglia si sta sgretolando. Ci sono diversi aspetti della cultura rom molto utili se promossi nel modo giusto. Gli stereotipi sono infiniti, si dice che gli zingari rubano i bambini, ma non c'è mai stata una sentenza che abbia condannato uno zingaro per rapimento di minore. Ovviamente ogni regola ha la sua eccezione, non è da escludere che qualche disgraziato lo abbia fatto, ma qualora venisse scoperto è la stessa comunità che lo denuncierebbe. La mitologia negativa sui rom è ricchissima. Molti chiedono perché i rom hanno problemi.

Provo a fare un ragionamento semplice. Qualsiasi popolazione trovandosi di fronte ad un rifiuto costante attiva degli atteggiamenti difensivi: una sorta di resistenza etnica. Un esempio. Può accadere che una famiglia rom non mandi un bambino a scuola perché ha paura che diventi "Gage", ovvero perda la sua cultura. Due sono le azioni principali della resistenza etnica: o la violenza o la chiusura in se stessi. Ebbene la comunità rom ha operato questa seconda scelta, impedendo alla cultura romani di evolversi, in mancanza di un confronto con le altre culture.

E' notorio che le culture si evolvono se si confrontano fra di loro. In mancanza di questo confronto la cultura romani rimane soffocata, statica. Questa staticità potrebbe portare alla sua morte. Il rischio che la cultura romani possa scomparire è reale, anche se è stata riconosciuta dall'Onu come patrimonio dell'umanità. Il riconoscimento di minoranza linguistica sarebbe un passaggio fondamentale per iniziare il recupero della lingua. Anche qui il problema è politico.

Esistono quattro processi di acculturazione a cui una minoranza può accedere per vivere bene nel proprio territorio: la prima è l'*integrazione*, ossia il confronto fra la cultura propria alla minoranza e quella del paese che la ospita. Il risultato è integrare nel proprio vivere sociale le parti positive di entrambe le culture. Sarebbe la via maestra. Poi esiste l'*assimilazione*, ovvero la minoranza rinnega completamente la propria cultura e assimila completamente quella della comunità dove vive. Di fatto un rom rinuncia al suo status culturale di Rom, rinunciando però anche alla sua storia personale. Un individuo che rinnega la sua storia perde qualcosa anche come identità. A seguire esiste la *segregazione*, in pratica i campi nomadi, dove la cultura rimane imprigionata senza possibilità di confrontarsi con le altre. Infine c'è la *marginalizzazione*, ossia il rifiuto della propria cultura e di quella altrui. Sicuramente è una modalità di vita quasi bestiale. In Italia sono state attivate solo politiche inerenti la segregazione le altre sono state ignorate.

Per tornare al linguaggio, esiste una lingua standard, coniata a livello europeo, che i rom non conoscono - spiega Guarnieri -. In Italia ci sono venti Regioni a cui corrispondono 20 dialetti e nell'ambito di ogni regione se ne sviluppano di ulteriori che variano da città a città. Nella lingua rom esiste semplicemente una lingua standard e 18 dialetti. Bisogna però insegnarla questa lingua standard, perché un rom macedone ed

uno italiano parlando dialetti diversi, non si capiscono. Serve un imponente lavoro per recuperare quest'idioma.

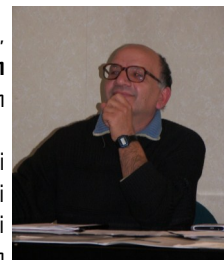
Il romani è l'unica espressione linguistica indoeuropea rimasta ed è una lingua di trasmissione orale. A settembre, in Spagna, ci sarà un primo tentativo, a carattere mondiale di affrontare la questione della lingua. In altri paesi è stata riconosciuta la minoranza linguistica rom, per esempio in Norvegia, Spagna, Ungheria, Bulgaria e in molte altri. Anche la Sardegna, attraverso una legge regionale, ha riconosciuto le minoranze linguistiche presenti sul territorio, tutte le minoranze, non solo quella Rom. L'Italia su questo aspetto è ancora molto indietro. Il discorso sulla lingua è difficile da affrontare. Presso la Sorbona (Università) di Parigi è stato redatto un opuscolo che parla specificatamente della lingua romani. Ci hanno lavorato personalità della cultura rom, fra cui il musicista Santino Spinelli. E' la prima pubblicazione sulla grammatica romani ad entrare nel circuito editoriale, anche in Italia.

Ma per proseguire su questo discorso ci vogliono fondi, strutture. Sono stati proposti molti progetti per i rom, gli "equal", ad esempio, da 800-900.000 euro. Non hanno avuto seguito, così come altri progetti europei. La causa è la mancanza di un contatto diretto con le persone rom sul territorio. L'Europa ha pianificato una strategia per i rom da attivarsi nei paesi dell'Unione. Per l'Italia il punto di contatto è l'Unar. Sarà un altro flop, temo, un ulteriore spreco di risorse pubbliche. Una strategia fallimentare perché non indirizzata nel modo giusto. Gli stanziamenti europei, a sostegno di progetti per i Rom, ammontano a 300 milioni di euro per il periodo 2012-2020 da dividersi tra quei Paesi che li propongono. Ci sarebbero le risorse per fare un bel lavoro, il rischio è che i fondi vengano utilizzati per foraggiare il politico di turno o l'associazione a lui vicina. - conclude Guarnieri.

Una cosa importante, però, che alle attività che la costituendo fondazione metterà in campo dovranno partecipare **in primo luogo i rom per acquisire consapevolezza sulla possibilità di esigere i loro diritti**. Se non sono i rom stessi a partecipare attivamente non si andrà molto avanti! E' necessario che anche nelle federazioni non siano sempre le stesse persone a essere i punti di riferimento, altrimenti l'associazione si appiattisce sull'individuo che la manda avanti. E' dunque necessario invitare alla partecipazione il più alto numero possibile di rom; ne va della qualità del processo democratico. E' un principio che vale per tutte le associazioni non solo quelle Rom. La partecipazione e la gestione condivisa sono principi democratici che valgono per tutte le realtà associative."

Dopo questa trattazione prosegue l'analisi, attraverso una **fotografia della comunità Rom di Frosinone** illustrata da Umberto Spada. In essa un particolare rilievo è dato alla scuola.

Spada inquadra la situazione partendo dai dati sulla scolarizzazione. "In realtà i dati raccolti non sono recenti perché forniti dal comune di Frosinone due anni fa - spiega Spada -. Esistono una ventina di ragazzi in età scolastica, dai 6 ai 16 anni. La comunità locale rom è composta da 200 individui, si contano fra le 40 e 50 famiglie. Giova ricordare che nel mondo rom la semplice convivenza è sufficiente per considerarsi marito e moglie. Senza atti ufficiali si può dare luogo ad un nucleo familiare. La difficoltà di scolarizzazione è presente da sempre, sin dal 1950, da quando rom italiani arrivarono a Frosinone, provenienti da paesi vicini: San Giovanni Incarico, Arce ed altri. Sappiamo benissimo che l'80% dei ragazzi non termina la scuola dell'obbligo, cioè non arriva alla terza media. L'ordine dei problemi, che non hanno mai avuto risposte efficaci, pone al primo posto una conclamata impreparazione della scuola ad accogliere il bambino rom. Oggi gli istituti pianificano molti progetti, ma mai coinvolgono le minoranze. Importante sarebbe l'avvalersi di mediatori culturali preparati" - conclude Spada.



IMMIGRAZIONE ASSIEME A DISOCCUPAZIONE: UN PARADOSSO?

Veroli il 4 e 5 ottobre 1997. Intervento di Enrico Pugliese, professore di Sociologia del lavoro

Seminario - Convegno svoltosi a organizzato dall'associazione *Oltre l'Occidente* e dal gruppo di Frosinone di *Progetto Continenti* in collaborazione con la Campagna *Globalizza-Azione dei popoli* e la *Tavola della Pace*

Solo se si tiene conto della internazionalizzazione e della segmentazione si può capire come mai in province del mezzogiorno dove c'è una disoccupazione reale - perché nessuno crederà a quelle fesserie del sommerso che ogni tanto vedete scritte da Pirani su *La Repubblica*, perché la disoccupazione nel mezzogiorno c'è, è vera ed è dura e non è certo corretta da quel 3% di sommerso - c'è immigrazione contemporaneamente alla disoccupazione. C'era uno che ora sta ad Hammamet, e che non è un tunisino, che si chiamava Craxi, che il 26 dicembre 1986 scrisse un articolo molto arrogante e volgare - nella sua prepotenza - contro l'ISTAT. Nell'articolo si sosteneva che l'ISTAT non sapesse fare il suo mestiere - era un'abitudine frequente di Craxi dire agli altri, per esempio a Nerio Nesi, "non sai fare il tuo mestiere" - e che l'ISTAT non si rendeva conto che in Italia non ci potevano essere tanti disoccupati e questo per la ragione che in Italia avevamo un milione di lavoratori immigrati. Ora, chi gliela avesse raccontata questa frottola relativa al milione di lavoratori immigrati non possiamo sapere - visto che all'epoca (parliamo di 11 anni addietro) gli immigrati provenienti dal Terzo Mondo potevano essere al massimo 250 mila - ma, in realtà c'era qualcosa di molto interessante in tutto questo, perché la cosa - che Craxi valutava assurda - poteva essere possibile. Anche se avessimo avuto 900 mila immigrati avremmo potuto avere benissimo 3 milioni di disoccupati, perché c'è la segmentazione del mercato del lavoro.

Quando un paese si sviluppa in senso terziario, come gli Stati Uniti d'America che cosa avviene? Consideriamo ad esempio la produzione di pomodori negli USA: la produzione di pomodori negli Stati Uniti si può realizzare solo perché c'è la miseria del Messico. Arrivano gli immigrati dal Messico in condizioni di sottosalaro, perché in condizioni di mancata protezione devono accettare qualunque salario, e di conseguenza quella produzione si espande. Questo, negli USA, non riguarda solo la California o solo i pomodori, ma riguarda anche, per esempio, una vasta area del settore della ristorazione - e questo lo vedete anche in Italia, con una aggravante: che in Italia gli immigrati trovano anche un'altra forma di domanda, che è la domanda per i lavori domestici o per i servizi agli anziani. Ora, nella pratica di assumere principalmente lavoratrici, ma anche lavoratori, extracomunitari nei servizi domestici o nei servizi agli anziani, non si esprime solo un'arretratezza culturale del sunnominato cafone professore universitario o macellaio dei Parioli, che vuole la cameriera o il cameriere magari un po' neri. Questo è sicuramente vero, figuriamoci, il modo è pieno di cafoni, ma non è questa la spiegazione prima. La causa prima è nella carenza del sistema italiano di *welfare*. Una madre che lavora ha bisogno di una cameriera a tempo pieno, altrimenti non saprebbe a chi lasciare la bambina o il nonno.

Quindi c'è questo complesso meccanismo che io chiamo del "modello mediterraneo dell'immigrazione" per cui ci si trova, in maniera molto facilmente comprensibile, con altissimi livelli di disoccupazione e altrettanto alti livelli di immigrazione. E qui devo dire una cosa: le politiche di chiusura, che saranno aggravate dalla legge Turco-Napolitano, quindi la chiusura delle frontiere, produce due effetti. Uno è quello di ridurre effettivamente gli ingressi. L'altro è quello di trasformarli da ingressi regolari in ingressi irregolari e clandestini. E quindi quando noi vediamo gli immigrati di Villa Literno o di Latina, troviamo spesso questa situazione. E guardate che si tratta di gente civilissima, molto colta. Io ho lavorato con loro e si tratta di gente dignitosissima. Certo, hanno dei padroni un po' sottosviluppati, ma abbiamo già fatto l'esempio dei signori dei Parioli.

Tutto questo avviene per via dei processi spinti di internazionalizzazione e per i processi di segmentazione. E guardate che la segmentazione del mercato del lavoro, come chiave di interpretazione dei nuovi modelli

migratori, è già nota da una ventina d'anni. C'è un libro bellissimo di Michael Priore, che è uno dei principali studiosi della segmentazione a livello internazionale, libro che l'autore ha non casualmente dedicato a sua nonna emigrante in America, che si chiama *Birds of passage* (Uccelli di passo), in cui si descrive sia la grande tradizione della emigrazione, sia la nuova situazione dei movimenti migratori che operano in condizioni di molto maggiore difficoltà rispetto a quelli di una volta. Anche perché, una volta, nel modello fordista, c'era comunque questa prospettiva di una collocazione stabile. Gli italiani andavano in Germania e lavoravano nell'industria. E se non lavoravano nell'industria lavoravano nei lavori pubblici e nell'edilizia, ma comunque in una società in cui l'elemento trainante dello sviluppo e dell'occupazione - ma anche dell'organizzazione complessiva della società - era l'industria, che significava il sindacato, che significava il Welfare, che significava le garanzie dei lavoratori. Tutto questo, con la crisi del Welfare non c'è più.

Si discute se in Italia gli immigrati abbiano una funzione sostitutiva oppure complementare rispetto alla forza lavoro locale. Io dico che questo non è un problema - certe volte hanno una funzione sostitutiva, concorrenziale, ma nella maggior parte dei casi si collocano in aree nuove determinate dalla modificazione della domanda di lavoro dovuta alla crisi del modello *fordista*. Ma concludo citando Ejszenstejn. No, non si tratta di Prodi sulla carrozzina Potemkin. In una sceneggiatura di Ejszenstejn c'è questo dialogo di una madre che dice alla figlia che vuole sposare un prigioniero di guerra tedesco nella Russia del '17: "Come è possibile? Tu vuoi sposare un tedesco?" E la ragazza: "Chi io? Un tedesco?" "Certo! Quello è tedesco!". E la ragazza: "No, lui non è tedesco: lui è un calzolaio". In realtà la ragazza risponde alla madre che l'identificazione prima di un nuovo soggetto è la sua collocazione di classe, e cioè il fatto che si tratti di un calzolaio, e non che sia tedesco. Quindi la ragazza non è stupida o inconsapevole del fatto che sta per sposare un tedesco, ma ritiene - come diceva Bruno Trentin - che prima di decidere che pelle abbia un lavoratore, bisogna considerare il fatto che è un lavoratore. I braccianti vengono difesi in quanto braccianti: è del tutto secondario se a Latina o a Veroli essi siano braccianti ciociari o dell'agro pontino oppure braccianti tunisini, marocchini o del Senegal.



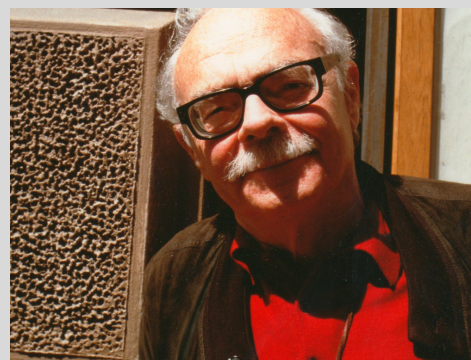
La Biblioteca Totiana, di proprietà dell'Associazione Gottifredo APS, comprende il fondo librario e l'archivio personale del poeta, giornalista e videoartista romano Gianni Toti (1924-2007), noto anche come il padre della "poetronica", e il fondo librario e l'archivio personale della pittrice naïf e traduttrice ungherese Marinka Dallos (1929-1992), sua compagna di vita. I fondi, dal 2009 custoditi presso l'associazione culturale La Casa Totiana a Roma, e ora presso i locali dello storico Palazzo Gottifredo di Alatri (FR), sono stati donati nel 2022 all'Associazione Gottifredo dalla precedente proprietaria, Pia Abelli Toti, insieme al mobilio, agli oggetti e alla collezione d'arte dei due artisti. I due fondi, comprensivi di una videoteca, una fototeca, una discoteca, una raccolta di disegni e di manifesti, nel 2010 sono stati riconosciuti dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio come "beni di particolare interesse storico. Per complessivi 56 metri lineari di archivio e 17.000 volumi, i fondi riflettono le personalità e gli interessi dei due soggetti produttori e ricostruiscono il panorama artistico, creativo e intellettuale, non solo italiano, dalla Seconda Metà del Novecento fino all'inizio del Terzo Millennio.

La Biblioteca Totiana è attiva nella valorizzazione dell'opera e degli archivi di Gianni Toti e Marinka Dallos attraverso attività di catalogazione e digitalizzazione e pubblicazione online. Accoglie studiosi e studiose interessati alla consultazione del patrimonio o per finalità di ricerca e studio; organizza mostre, eventi, rassegne, presentazioni di libri e visite guidate cercando di trasformare il luogo un centro attrattore per lo sviluppo delle arti e del pensiero. Nei suoi locali organizza settimanalmente proiezioni di film, laboratori formativi con le scuole del territorio, cicli di incontri. Sito: www.bibliotecatotiana.it

FOCUS



Biblioteca
Totiana



BIBLIOGRAFIA, Testi presenti nella biblioteca di Oltre l'Occidente

FROSINONE

- ◆ L'immigrazione in Provincia di Frosinone : Statistica 2002 II edizione Aa.vv., CONSIGLIO TERRITORIALE PER L'IMMIGRAZIONE DELLA PREFETTURA DI FROSINONE CENTRO PROVINCIALE DI INTEGRAZIONE SOCIALE E PROMOZIONE INTERCULTURALE. 2002
- ◆ I movimenti migratori nella provincia di Frosinone, Carestia, Antonietta LA TIPOGRAFIA 1965
- ◆ Atti della 2. Conferenza provinciale dell'emigrazione, Atina 17 dicembre 2000, Frosinone 18 dicembre 2000
- ◆ Dossier migranti : l'immigrazione in provincia di Frosinone : statistica 2004. Aa.vv., OSSERVATORIO SULL'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ, CENTRI DI SERVIZI PER STRANIERI FROSINONE-CASSINO 2004

ITALIANI MIGRANTI

- ◆ Gli emigrati vittoriosi. Gli italiani che nell'800 fecero fortuna nel west americano Rolle, Andrew F. RCS LIBRI - RIZZOLI 2003
- ◆ Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo Incisa Di Camerana, Ludovico CORBACCIO 2003
- ◆ L'emigrazione italiana Audenino, Patrizia - Corti, Paola FENICE 2000 1994
- ◆ L'emigrazione italiana : testi e documenti Avagliano, Lucio 1976 FERRARO 1976
- ◆ Lontane Americhe Magliano, Romano 2003
- ◆ Quelli che se ne vanno La nuova emigrazione italiana Pugliese, Enrico 2018 Il mulino 2018
- ◆ Verso l'America. L'emigrazione italiana e gli Stati Uniti Aa.vv., Donzelli Editore 2005

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

- ◆ Aa.vv., Clandestino Il governo delle migrazioni nell'Italia contemporanea Quasoli, Fabio MELTEMI
- ◆ Lampedusa : Ingresso vietato. Le deportazioni degli stranieri dall'Italia alla Libia Aa.vv., Gruppo Abele 2005
- ◆ Lo stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi Barrucci, Tiziana - Liberti, Stefano CAROCCI 2004
- ◆ L'immigrazione spiegata ai bambini - Il viaggio di Amal Rizzo, Marco Becco Giallo Editore 2019
- ◆ Migrantes e cittadinanza Aa.vv., 2006 Eco
- ◆ Gli albanesi in Italia Aa.vv., IDOS EDIZIONI 2008
- ◆ Il Lazio nel mondo Immigrazione ed emigrazione Secondo Rapporto Aa.vv.,

IDOS EDIZIONI 2013

- ◆ In mare non esistono taxi Saviano, Roberto Contrasto 2019
- ◆ La frontiera Leogrande, Alessandro Feltrinelli 2019
- ◆ Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata Gozzini, Giovanni Mondadori 2005
- ◆ Portami con te lontano. Istruzione dei giovani e mobilità sociale delle famiglie migranti Santero, Arianna Il mulino 2021
- ◆ Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani Sibhatu, Ribka EDUP 2004
- ◆ Il naufragio Leogrande, Alessandro 2011 Feltrinelli 2011

SOCIOLOGIA DELLE MIGRAZIONI

- ◆ Le nostre braccia : Meticcio e antropologia della nuova schiavitù Staid, Andrea Milieu edizioni 2018
- ◆ L'isola dei giusti \ Lesbo : crocevia dell'umanità Biella, Daniele Paoline Edizioni 2017
- ◆ Storia delle migrazioni internazionali Corti, Paola Laterza 2003
- ◆ Un mondo piccolo piccolo globalizzazione esclusione migrazione Guimaraes Gerson, J. S. ACLI
- ◆ Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali Ambrosini, Maurizio Il mulino 2008
- ◆ Sociologia delle migrazioni Ambrosini, Maurizio 2005 Il mulino 2011
- ◆ Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale Dal Lago, Alessandro Feltrinelli 2004

ROM

- ◆ Il popolo invisibile Rom Adzovic, Najo FRATELLI PALOMBI EDITORI 2005
- ◆ I Rom : una storia Bontempelli, Sergio CAROCCI EDITORE 2022
- ◆ I rom d'Europa. Una storia moderna Plasere, Leonardo Laterza 2004

RICERCHE

- ◆ Osservatorio romano sulle migrazioni
- ◆ Dossier statistico immigrazione (*tutte le pubblicazioni*)
- ◆ Laboratori di cittadinanza : Imparare l'italiano con la Rete Scuolemigranti Aa.vv., 3Nastri 2013

E' dal 1° gennaio 1994 che Oltre l'Occidente Aonio Paleario 7. Nasce con l'incontro tra Amnesty International che operavano da



te ha una sede aperta a Frosinone, che oggi è sita in largo diversi gruppi (Gruppo per la pace, Progetto Continenti, anni sul territorio) e individui che sentono l'esigenza di avere un luogo fisico di discussione e di rappresentazione delle proprie attività.

L'Associazione tenta di operare socialmente e culturalmente sul divario tra Nord e Sud del mondo, attivando un centro studi e ricerche sui temi dello sviluppo, dell'economia, della globalizzazione, dei diritti umani, dell'ambiente. Ha promossi nel corso degli anni dibattiti e seminari sui temi sopraelencati, **una scuola d'italiano**, attività sociali nel campo delle migrazioni, **salute mentale**, della disabilità, mondo delle **esecuzioni penali**, della disoccupazione anche attraverso la istituzioni e associazioni per il reinserimento di persone in difficoltà o più semplicemente mettendo a disposizione le proprie strutture. Ha promosso decine di rassegne cinematografiche, spettacoli teatrali e musicali, nonché attività di incontro tra diverse culture. Propone progetti con le scuole della provincia. Gestisce anche alcuni archivi fotografici.



per stranieri immigrati, delle nuove povertà, del collaborazione con varie



Oggi Oltre l'occidente è uno spazio di prossimità sociale, un luogo di valorizzazione della cultura e della memoria, un nodo di rete tra associazioni, un tavolo progettuale, una assemblea di difesa e promozione dei diritti...

SOCIAL POINT

bilità del mondo mentale della



come spazio di accoglienza di mutuo soccorso, che contrasta con l'irriducibilità alla sola dimensione del mercato. Collabora dal 1994 con il centro di salute ASL di Frosinone "Orizzonti aperti" promuovendo iniziative di sensibilizzazione sullo stigma e di integrazione socio-lavorativa. Ha collaborato alla pubblicazione di una Guida ai servizi per la salute mentale. Ha promosso la costituzione della consulta della Disabilità del Comune di Frosinone attraverso il quale vengono promossi i diritti di cittadinanza. Nel 2012 ha pubblicato un testo di riflessione sulla disabilità. Da novembre 2013 è iscritta al Registro regionale delle Associazioni degli enti e degli organismi che operano a favore dei cittadini stranieri immigrati L.R. 10/08, art 27 e DGR n.213/2010. Accoglie persone in progetti di reintegrazione di pubblica utilità attivati con il ministero di Grazia e Giustizia (UEPE). Dal 2006 la sede ospita programmi di Servizio civile del CESV e della Casa dei Diritti Sociali offrendo formazione ed esperienza ai giovani in servizio.



BIBLIOTECA

della memo- la globalizza-



è dove il mutualismo costruisce i propri luoghi di cultura, le attività di formazione, il lavoro della memoria storica. Partita come centro studi e ricerche sui temi dello sviluppo, dell'economia, della globalizzazione, dei diritti umani, dell'ambiente, conta ca 22 mila volumi. Essa promuove dibattiti e seminari sui temi sopraelencati da cui derivano pubblicazioni e/o registrazioni disponibili on line sul proprio canale youtube. Organizza un corso popolare d'italiano per stranieri immigrati, in rete con oltre 80 realtà regionali di Scuole Migranti. Fornisce a richiesta un tutoraggio per studenti e un aiuto legale. Interviene nelle scuole di ogni ordine e grado. Lavoro oltre sul proprio anche su alcuni archivi fotografici tra cui uno denominato Fondo Piemontese.

ASSEMBLEA e NODO DI RETE

tavoli progettuali. E' promotrice difesa della costituzione, Comi-Frosinone. E' stata tra le promotrici del progetto Casa della Pace di Frosinone. Dal 1999 Promotrice e coordinatrice del Comitato di Lotta per il lavoro per contrasto alla disoccupazione, difesa del precariato, promozione del lavoro e coordinamento di reti nazionali e internazionali attraverso la Rete delle Marce Europee. Dal 2017 aderente al Tavolo di progettazione TEU insieme ad altre 18 realtà provinciali. Redige una proprio spazio di comunicazione, riflessione e archivio tramite il proprio sito web www.oltrel'occidente.org. Ospita dal 2006 ragazzi del servizio civile in collaborazione con Focus Casa dei Diritti Sociali



tra associazioni che promuovono iniziative comuni tramite di vari comitati: Comitato di lotta per il lavoro, Comitato in- tato per la salute mentale del territorio, Comitato NOWAR

SPAZIO CULTURA

ne di una arte non

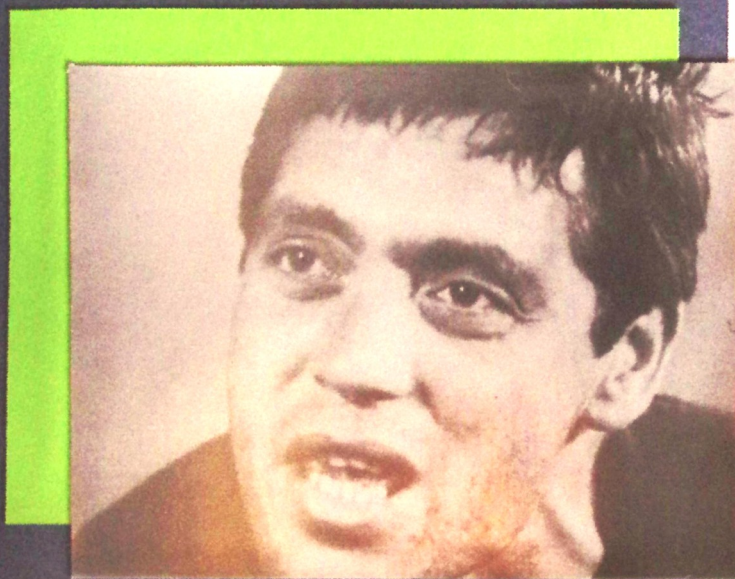
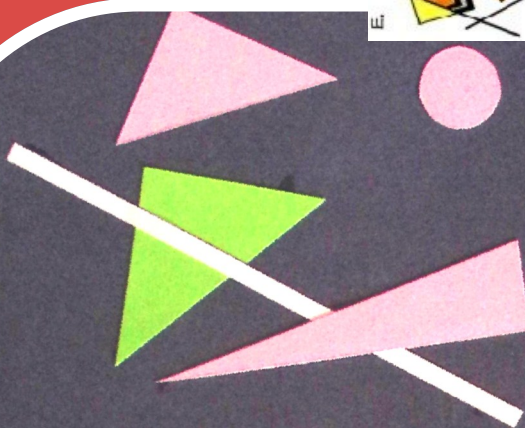


per teatro cinema e musica, elementi sostanziali per la riappropriazio- standardizzata, ma libera e sociale. Decine di iniziative: rassegne cine- matografiche, spettacoli teatrali e musicali, nonché attività di incontro tra diverse culture. nonché recitazioni, feste, Ha ospitato anche rassegne teatrali per bambini e la collezione dei pupazzi del Teatro Grauco.



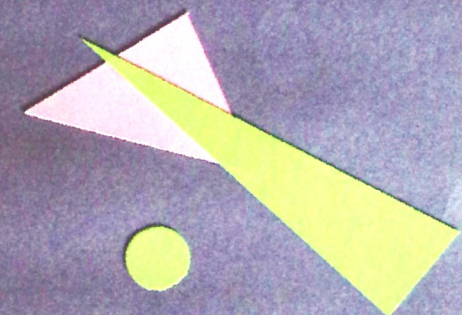
Con la Legge Regionale 24 novembre 1997, n. 42, è stata promossa l'iniziativa "La Cultura fa Sistema 2019", finalizzata allo sviluppo dei sistemi dei servizi culturali. Il Museo archeologico di Frosinone si è fatto promotore della nascita di **SIFCULTURA**, sistema integrato di servizi culturali in provincia di Frosinone, che comprende musei, archivi e biblioteche, tra cui quella di Oltre l'Occidente





"Accattone".

La **tolleranza** è solo e sempre puramente nominale. Non conosco un solo esempio o caso di tolleranza reale. E questo perché una "tolleranza reale" sarebbe una contraddizione in termini. Il fatto che si "toller" qualcuno è lo stesso che lo si condanni. La tolleranza è anzi una forma di condanna più raffinata. Infatti al "tollerato" - mettiamo al negro che abbiamo preso per esempio - si dice di far quello che vuole, che agli ha il pieno diritto di seguire la propria natura, che il suo appartenere ad una minoranza non significa affatto inferiorità eccetera. Ma la sua diversità - o meglio la sua "colpa di essere diverso" - resta identica sia davanti a chi abbia deciso di tollerarla, sia davanti a chi abbia deciso di condannarla. Nessuna maggioranza potrà mai abolire dalla propria



coscienza il sentimento della "diversità" delle minoranze. L'avrà sempre, eternamente, fatalmente presente. Quindi - certo - il negro potrà essere negro, cioè potrà vivere liberamente la propria diversità, anche fuori - certo - dal "ghetto" fisico, materiale che, in tempi di repressione, gli era stato assegnato. Tuttavia la figura mentale del ghetto sopravvive invincibile. Il negro sarà libero, potrà vivere normalmente senza ostacoli la sua diversità eccetera eccetera, ma egli resterà sempre dentro un "ghetto mentale", e guai se uscirà da lì.

Egli può uscire da lì a patto di adottare l'angolo visuale e la mentalità di chi vive fuori dal ghetto, cioè della maggioranza.

1975. Tolleranza. Lettere Luterane

La rivoluzione antropologica



Mostra permanente su Pier Paolo Pasolini

www.biblioteca.oltreoccidente.org/pasolini